

Salerno 3 luglio '13

Cari amici,

Partiamo dai Piani Energetici Solari Comunali. (P.E.S.C.)

Distinguiamo 2 percorsi che il Comune dovrebbe seguire:

- 1) Elaborazione del P.E.S.C. verso l'utenza residenziale;
- 2) Elaborazione del P.E.S.C. verso la comunità nella sua globalità, in funzione dell'individuazione delle aree necessarie per l'installazione degli impianti solari di potenza necessaria e sufficiente all'intera copertura del fabbisogno energetico del singolo comune.

Nel percorso 1), la prima fase non può che essere l'elaborazione della Certificazione Energetica del singolo immobile, argomento tra l'altro già introdotto nelle riunioni precedenti. Lo scopo della certificazione è non solo quello di identificare la classe energetica di appartenenza ma anche di "consegnare" al proprietario dell'immobile un piano di miglioramento dell'efficienza energetica, attraverso una programmazione degli interventi da fare che il proprietario, ovviamente in piena autonomia, deciderà se e quando eseguirli. In questa fase, il Comune dovrebbe identificare (e/o formare) le figure professionali che potranno essere consultate dal cittadino con un contributo a suo carico minimo; inoltre il Comune potrebbe incentivare l'utilizzo di Energy Service Company (anche dette E.S.CO.), ovvero di società che effettuano interventi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica, assumendo su di sé il rischio dell'iniziativa e liberando il cliente finale da ogni onere organizzativo e di investimento. I risparmi economici ottenuti vengono condivisi fra la ESCO ed il Cliente finale con diverse tipologie di accordo commerciale.

Nel percorso 2), l'efficientamento delle strutture pubbliche (ospedali, scuole, etc.) va effettuato dopo attenta valutazione dell'indispensabile AUDIT energetico (contabilizzazione e valutazione dei diversi consumi) per l'identificazione e il raggiungimento degli obiettivi nel breve, medio e nel lungo periodo. Uno dei problemi di gestione energetica delle "grandi" strutture pubbliche è soprattutto nelle varietà delle competenze: ospedali-Regione; caserme e aree militari – Ministro della Difesa; etc.; questo causerà "incomprensioni" con le necessità dei PESC.

Per quanto riguarda la produzione energetica solare, oltre ad identificare le aree già cementificate come luoghi primari per l'installazione degli impianti solari, ritengo sia necessario valutare con attenzione l'"occupazione" dei suoli in aree "non diversamente utilizzabili". Mi spiego meglio:

In Campania si muore più che nel resto d'Italia. E' un dato di fatto inconfutabile che persino il Ministero della Salute ha dovuto ammettere pubblicamente (7-8 gennaio 2013). La nostra Campania Felix è stata distrutta da un patto "politico"-camorristico (il sistema) che ha sversato nelle nostre terre i rifiuti tossici più inquinanti, provenienti per la maggior parte dalle industrie del Nord Italia, non fosse altro che noi, le industrie, non le abbiamo proprio. Le perizie degli esperti (fonte "Il Mattino" dell'11 dicembre 2012, vedi rassegna stampa allegata) hanno fissato la data della fine del mondo: il 2064, quando il percolato precipiterà nelle falde e inquinerà acqua, terra, vegetazione, animali, uomini. Ogni tanto i nostri telegiornali ci comunicano che i carabinieri hanno sequestrato qualche terreno ma i prodotti ortofrutticoli sono stati messi purtroppo sul mercato. Secondo voi, chi mangerà quei prodotti?

Proposta:

- Vietare (sul serio) immediatamente la coltivazione di qualsiasi prodotto destinato al consumo umano o animale in genere su tutta la macro area inquinata. Chi coltiva su territorio inquinato va in galera per direttissima.

- Intervenire per bloccare il percolato... se ancora possibile.

- Dopo le azioni combinate di bonifiche si spera che il terreno sia stato giudicato idoneo alla coltivazione ma nel frattempo saranno passati almeno 50 (?) anni.

- Per 50 anni questi terreni non saranno più utilizzabili per l'agricoltura e che cosa ne facciamo allora? Quello che si sta facendo a Chernobyl, puntare sulle Energie Rinnovabili.

Il governo ucraino ha deciso di puntare su fotovoltaico e eolico per tentare di garantire un orizzonte più sostenibile per l'area dove il 26 aprile de 1986 si verificò probabilmente il più grave incidente nucleare della storia, paragonabile solo al recente disastro di Fukushima. Sulla superficie dell'area di sicurezza circostante la centrale di Chernobyl, pari a circa 2.600 chilometri quadrati, nuovi progetti legati alla sostenibilità e allo smaltimento dei residui contaminati. Non soltanto quindi installazioni di impianti fotovoltaici o eolici, ma anche impianti di cogenerazione che si occuperanno di bruciare tutto quello che è contaminato.

A presto,

Giuseppe Buono



L'emergenza, l'inchiesta

La Terra dei fuochi avvelenata per altri 50 anni

I carichi dei Casalesi dall'Acna di Cengio a Giugliano. L'accusa al boss Bidognetti: disastro ambientale**Rosaria Capacchione**

Un quarto di secolo raccontato in un quadrato, raffigurato attraverso una tavola con quattro commensali alla pari, ciascuno che sorregge l'altro, ciascuno indispensabile all'altro. Venticinque anni di attentati all'ambiente, ricostruiti nell'inchiesta della Dda di Napoli (il pm Alessandro Milita) che chiude il ciclo delle ecomafie conosciute attraverso le dichiarazioni dei pentiti e le perizie degli esperti che hanno quantificato il danno al territorio e preconizzato la data della fine del mondo: il 2064, quando il percolato precipiterà nella falda e inquinerà acqua, terra, vegetazione, animali, uomini.

C'è questo e altro ancora nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Anita Polito ed eseguita dagli uomini della Dia di Napoli, provvedimento che nella parte ultima - il dispositivo - contiene un elemento di novità. Per la prima volta il reato di disastro ambientale è stato contestato a un capomafia, a quel Francesco Bidognetti ormai ergastolano che è uno dei capi del cartello casalese e che è uno dei quattro occupanti delle sedie del tavolo. Con lui, anche il cugino Gaetano Cerci, l'avvocato Cipriano Chianese e il subcommissario per l'emergenza rifiuti Giulio Facchi, nei cui confronti però l'ordinanza è stata rigettata. Insieme, hanno ipotizzato la Dda e il gip, hanno scientificamente pianificato e attuato dal 1989 ai giorni

nostri il traffico di rifiuti chimici e industriali dal Nord alla Campania. Tra questi, le 30.600 tonnellate provenienti dall'Acna di Cengio, smaltiti nelle discariche di Villaricca, Giugliano e Parete attraverso la Ecologia 89, società a totale capitale di camorra fondata, appunto, nel 1989 e alla cui gestione hanno partecipato anche gli altri boss casalesi, come Francesco Schiavone-Sandokan e Antonio Iovine.

I fatti ricostruiti nel documento del gip Polito - cinquecento pagine che riassumono la storia più drammatica della Campania - sono tutti già noti, oggetto di altri processi che vedono contestati i reati fine e le singole violazioni. Noti anche i protagonisti della vicenda, a partire da Cipriano Chianese, che per gli stessi fatti è sotto processo presso la Corte di Assise di Napoli, fino a Gaetano Cerci, una sorta di ambasciatore del clan (e della massoneria controllata da Licio Gelli, di cui era una sorta di rappresentante) presso i produttori di rifiuti tossici, e Giulio Facchi, uno dei protagonisti dei guasti della gestione emergenziale fino al 2003. Ma di nuovo, e di importante, c'è la lettura unitaria del fenomeno, con la ricostruzione ragionata dei fatti che hanno segnato la gestione dei rifiuti in Campania. E con l'attribuzione codificata dei ruoli di ciascuno: organizzatori della programmazione ed esecuzione criminale delle ecomafie.

Bidognetti, dunque, aveva fornito l'appoggio camorristico. Cipriano Chianese, prima titolare della Setri, quindi della Resit srl, società che gestivano le di-

Il caso
A rischio
la falda
acquifera
Ricostruiti
25 anni
di smaltimenti
illeciti

scariche ubicate su un'area di 21,4 ettari, assieme al capoclan e a Cerci, sarebbe stato - nella lettura della Dda - il grande ideatore del traffico, che avrebbe portato a interrare negli invasi che non erano impermeabilizzati 806.590 tonnellate di rifiuti, di cui oltre 30mila provenienti proprio dall'Acna. Quella massa di scorie ha prodotto 57mila tonnellate di percolato che lentamente sta contaminando le falde acquifere e che toccherà la punta massima di inquinamento nel 2064, quando giungerà nella falda acquifera sottostante gli invasi Resit. Gli esperti della Procura hanno calcolato che la contaminazione da percolato produrrà effetti nocivi sulle popolazioni, in particolare sui bambini, ma anche sull'agricoltura, che in zona è ancora molto praticata, fino al 2080.

Uno dei capitoli dell'ordinanza è dedicato al rapporto Chianese-Facchi, oggetto di trattazione anche nel processo a carico di Chianese e riassunto pure in quello a carico dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino. Il caso più clamoroso è quello del 2002, quando Chianese bloccò i suoi impianti di smaltimento riuscendo ad ottenere dalla struttura commissariale, e facendo pressione su Facchi, un'autorizzazione per l'apertura, attraverso Resit, di un'altra discarica; da Impregco e Pomigliano Ambiente, inoltre, con lo stesso sistema ottenne 10 milioni di euro. Soldi finiti nella cassa comune, una ricchezza oggi sequestrata ma che non servirà a restituire la vita alla terra inquinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rifiuti L'area nei pressi della discarica Resit; a destra l'Acna di Cengio

Val Bormida

Acque e terreni inquinati dai coloranti

L'Acna, acronimo di Azienda Coloranti Nazionali e Affini, è stata un grande azienda chimica italiana attiva dal 1929 al 1999 a Cengio (stabilimento principale), oltre che a Cesano Maderno e Rho, balzata agli onori della cronaca soprattutto per l'inquinamento di terreni e acque legato alle sue attività. Attualmente è in corso la bonifica del sito, il cui completamento è previsto per il 2014. Nel 1890 gli operai erano già 700, quando Cengio contava circa 1300 abitanti. Nel 1998 la legge 426 aveva inserito l'Acna di Cengio fra i siti di interesse nazionale ad elevato rischio ambientale, comprendendo oltre a Cengio e Saliceto, anche i siti industriali di Porto Marghera, Napoli orientale, Gela e Priolo, Manfredonia, Brindisi, Taranto, Piombino, Massa e Carrara, Casale Monferrato, litorale domizio-flegreo e Agro Aversano, Pitelli, Balangero e Pieve Vergonte.



Tamburrino, vittima numero uno del maxi-traffico di fanghi tossici

La storia

Il 4 febbraio 1991 il camionista resta intossicato dai rifiuti: l'Italia scopre i viaggi dei veleni

Quando Mario Tamburrino rimase intossicato dai rifiuti chimici della Ecomovil, 158 bidoni - fondi di distillazione di solventi - trasportati da Cuneo fino alle campagne di Qualiano, Villaricca, Giugliano, l'Italia fu costretta a vedere ciò che in tanti già vedevano da anni: il terreno bucato nottempo dalle ruspe, il percolato che bruciava anche l'asfalto, i fruttetti che morivano in una manciata di ore. Era il 4 febbraio del 1991, il Paese scopriva l'esistenza delle ecomafie, che di ecomafie si poteva diventare molto ricchi, che di ecomafie si poteva morire. Quelle scorie erano formalmente destinate a un impianto di Sant'Anastasia ma in realtà, attraverso una triangolazione (di ditte compiacenti, controllate da imprenditori massoni), erano finite dalle parti di Lago Patria, dalle parti delle discariche di Gaetano Vassallo e Ci-

priano Cerci, dalle parti messe a disposizione dalla camorra casalese. Le stesse che, più tardi, ospiteranno le scorie provenienti dall'Acna di Cengio.

L'intossicazione di Tamburrino, che rimarrà cieco, fece da riscontro alle successive dichiarazioni di Nunzio Perrella, camorrista napoletano che quello stesso anno rivelò ai carabinieri l'esistenza di un affare chiamato ecomafia. Le indagini portarono alla Ecologia 89, a Chianese, ai capi casalesi, allo stesso Gaetano Vassallo che più tardi, da pentito, dirà: «Sono stato assolto ma ero colpevole». Anno dopo anno, si sono incrociate inchieste di varie Procure e rivelazioni di vari pentiti. Nello stesso tempo venivano stanziati i soldi, tanti soldi, per fronteggiare l'eterna emergenza rifiuti. Denaro che finiva nelle stesse tasche di chi aveva provocato la crisi.

Gli investigatori hanno scoperto che tra l'area di Villaricca-Giugliano-Qualiano-Parete e di Chiaiano e Pianura sono state smaltite illegalmente centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti ospedalieri, fanghi speciali, polveri di amianto, residui



”

Il processo
Il trasportatore perde la vista
Più tardi il pentito Vassallo dirà di quell'episodio: mi hanno assolto ma ero colpevole

di verniciatura, alimenti avariati o scaduti provenienti, tra l'altro, da aziende presenti in alcuni comuni del torinese (Chivasso, Robossomero, Orbassano), del milanese (San Giuliano Milanese, Opera, Cuzzago di Premosello, Riva di Parabbiago), del pavese (Parona) e del bolognese (Pianoro). Materiale che, quando si è decomposto e trasforato in percolato, si è infiltrato nella falda ormai, a detta dei periti (il più severo è stato Giovanni Balestri, che ha ipotizzato anche l'anno in cui la terra morirà avvelenata), irreversibilmente compromessa.

Bastava un buco, uno qualunque, per trasformare in oro i rifiuti. Raccontò (nel 1993) Carmine Schiavone, primo pentito del clan dei Casalesi: «La camorra ha riempito gli scavi realizzati per la costruzione della superstrada Nola-Villa Literno sostituendo il terriccio con tonnellate di rifiuti trasportati da tutta Italia». Ha confermato anni dopo Domenico Bidognetti: «Nei terreni agricoli sono stati smaltiti abusivamente fanghi di depurazione provenienti in gran parte da aziende della Lombardia, per un quantitativo di oltre 8mila tonnellate». La Rfg di Tentola Ducenta, per esempio, tra il 2002 e il 2003 ha «girato» in una cava circa 6mila tonnellate di rifiuti urbani provenienti dal consorzio Milano Pulita.

r.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO**Disastro ambientale l'accusa per Bidognetti**

La perizia dei tecnici: «Falda acquifera giuglianese irrimediabilmente compromessa fino al 2080 con rischi per l'agricoltura e la salute umana»

Tweet

f Condividi

Commenti

(7)



GIUGLIANO. Finivano nel Napoletano, precisamente nella discarica "Scafarea" di Giugliano in Campania, i rifiuti tossici provenienti dalle industrie del Nord Italia e, in particolare dell'Acna, acronimo di Aziende Chimiche Nazionali Associate, di Cengio, in provincia di Savona, chiusa nel 1999. L'azienda produceva quasi esclusivamente coloranti e pigmenti organici per uso industriale (tessile, cuoio e materie plastiche), sostanze particolarmente inquinanti. Centinaia di migliaia di tonnellate di

scarti altamente tossici finite nelle discariche a Nord di Napoli grazie a un'azienda dello storico boss del clan dei Casalesi, Francesco Bidognetti, soprannominato "ciccio" e "mezzanotte", attualmente detenuto in regime di carcere duro. Oggi al boss è stato notificato un provvedimento per disastro ambientale e inquinamento delle falde acquifere: insieme ad altre persone costituisce una società, la Ecologia 89, attraverso la quale gestiva illegalmente il traffico trans-regionale dei rifiuti tossici industriali.

L'indagine che ha portato all'emissione il 5 dicembre scorso del provvedimento restrittivo per Bidognetti, notificato oggi dalla Dia di Napoli nel carcere di Padova, è nata nel 2006 e ha trovato un primo elemento fondante in una perizia depositata dai pm nel corso di un processo a carico di Cipriano Chianese. La perizia effettuata da esperti, docenti dell'ateneo napoletano Federico II, indicano che la falda acquifera di Napoli, grazie all'attività di smaltimento illegale a Giugliano, nella discarica della Resit in località Scafarea, 21,4 ettari infiltrati da 57.900 tonnellate di percolato derivanti da 806.590 tonnellate di rifiuti, è irrimediabilmente compromessa fino al 2080 con rischi per l'agricoltura e la salute umana.

Circa 806mila le tonnellate che sono state sversate negli invasi del Giuglianese provocando persistenti contaminazioni e, soprattutto, l'inquinamento delle falde acquifere. Acqua che veniva utilizzata non solo per irrigare le colture del luogo ma anche per usi domestici e non solo dalle popolazioni locali. Danni enormi all'ambiente e alla salute, in una terra tristemente chiamata 'Terra dei Fuochi'. Disastri che probabilmente, non troveranno mai una soluzione. Il provvedimento nei confronti di Bidognetti conferma che il settore principale del clan di Casal di Principe era la gestione del ciclo integrato dei rifiuti, in particolare dello smaltimento di quelli speciali provenienti da altre regioni. Un giro d'affari, quello del traffico dei veleni, che convoglia nelle casse delle ecomafie circa 800 milioni di euro all'anno, come evidenzia il dossier "Rifiuti spa" di Legambiente. A livello nazionale, la maglia nera è di appannaggio proprio della Campania, con 786 reati accertati (13% del totale nazionale). È stato accertato che l'inquinamento del sottosuolo di quella zona raggiungerà... inesorabilmente il suo culmine nel 2064 quando le quasi 68mila tonnellate di percolato contamineranno irrimediabilmente le falde acquifere sottostanti uno dei territori più fertili del Napoletano. Terreni famosi fino agli anni '80 per la produzione della mela annurca, del vino asprinio, delle pesche e delle fragole.

La nuova accusa, che conferma come il settore principale del clan di Casal di Principe fosse la gestione del ciclo integrato dei rifiuti, in particolare dello smaltimento di quelli speciali provenienti da altre regioni. Per i fatti oggetti del provvedimento e' gia' in corso al Gup di Napoli il processo con rito abbreviato a carico Bidognetti e altri imputati; per il delitto di avvelenamento invece e' la Corte d'Assise di Napoli a procedere. Il provvedimento notificato lo scorso 7 dicembre a Bidognetti, e' scritto in una nota della Dia, "ricostruisce anche le responsabilita' di Cipriano Chianese, Gaetano Cerci e Giulio Facchi (ex subcommissario all'emergenza rifiuti), nei cui confronti il giudice riteneva assenti le esigenze cautelari". Chianese e Cerci sono ritenuti, insieme a Bidognetti, "organizzatori della programmazione ed esecuzione criminale". Il 61enne Cipriano Chianese (arrestato nel 2006 e tuttora ai domiciliari, ndr), fu prima titolare della Setri, quindi della Resit srl, societa' che gestivano le discariche ubicate su un'area di 21,4 ettari.

Fu Chianese, insieme a Bidognetti e Cerci, il grande ideatore del traffico, che avrebbe portato a interrare negli invasi che non erano impermeabilizzati 806.590 tonnellate di rifiuti, di cui oltre 30mila provenienti proprio dall'Acna; le oltre 57mila tonnellate di percolato formatosi negli anni, secondo l'accusa, sarebbero finite nel sottosuolo e poi nelle falde acquifere. L'enorme massa di percolato che lentamente sta contaminando le falde acquifere tocchera' la punta massima di inquinamento nel 2064, quando giungera' nella falda acquifera sottostante gli invasi Resit. Gli esperti della Procura hanno calcolato che la contaminazione da percolato produrra' effetti nocivi sulle popolazione, in particolare sui bambini, ma anche sull'agricoltura, che in zona e' ancora molto praticata, fino al 2080. Dagli esami effettuati e' inoltre emersa la presenza nella falda di alcune sostanze con concentrazioni oltre il limite tabellare previsto dal Decreto Ministeriale 471/1999, in particolare di dicloropropano e tri-tetra-cloroetilene; il picco della contaminazione della falda, e' stato accertato, sara' raggiunto nel 2064. Le indagini hanno anche confermato le intimidazioni fatte da Chianese a Facchi affinche' il commissariato per l'emergenza erogasse sostanziosi fondi non dovuti alle sue aziende. In particolare, nel 2002, Chianese blocco' i suoi impianti di smaltimento riuscendo ad ottenere dalla struttura commissariale l'emanazione di un'ordinanza che lo autorizzava ad aprire attraverso la Resit un'altra discarica; da altre aziende riusci' poi ad ottenere, sempre con l'intervento del Commissariato e di Facchi, circa 10 milioni di euro.

Sabrina Della Corte

questo articolo è stato letto 2.351 volte

[Visualizza l'articolo nella versione standard](#)

[Lista degli ultimi 50 articoli](#)

[Vai alla Prima pagina](#)

powered by [CreaSoftware](#)

Conferme dagli atti del gip: per la prima volta l'accusa di disastro ambientale al boss Bidognetti

«Terreni avvelenati per altri 50 anni»

Nella discarica di Giugliano gli scarti industriali dell'Acna di Cengio: falde acquifere inquinate

Gli scarti industriali altamente tossici dell'Acna di Cengio finivano nelle discariche del Napoletano, ai confini con la provincia di Caserta, grazie a un'azienda, la Ecologia 89, costituita appositamente dal boss Francesco Bidognetti e da altre persone contigue al clan dei Casalesi. La Dia di Napoli ha notificato in carcere un provvedimento del Tribunale nei confronti del capoclan per le accuse di disastro doloso e avvelenamento delle falde acquifere aggravate dal metodo mafioso e dall'aver agevolato la cosca casalese. «Ciccio 'e Mezzanotte» - così è soprannominato il boss recluso - avrebbe smaltito illegalmente tra la fine degli anni 80 e la metà degli anni 90 in alcune discariche di Giugliano rifiuti pericolosi provenienti da aziende del Nord.